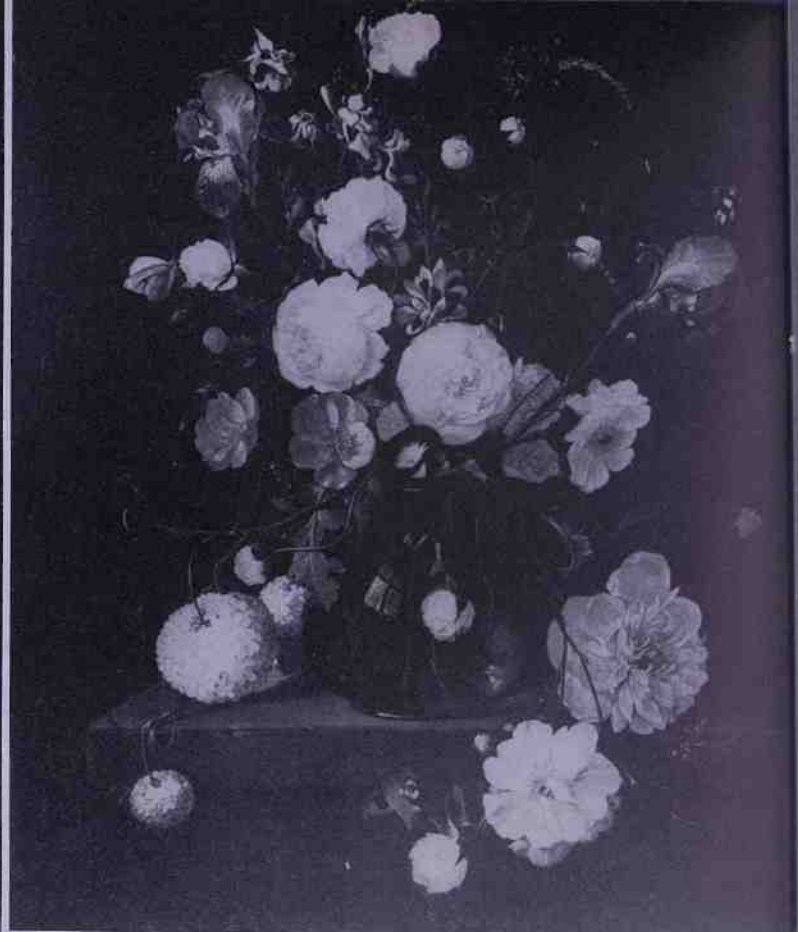


Olandese, fine sec. XVII - Fiori - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).



Olandese, fine sec. XVII - Fiori - Torino, Museo Civico.

(Foto Arch. Museo Civico, Torino).

E passo ora ad illustrare alcuni dipinti di fiori. Dapprima due stupende tele di cm 50 x 60 circa, che presentano su un fondo oscuro ma non buio, sfiorato da sospesa luce bruno-calda, un tavolo di marmo modanato, con un mazzo di fiori in boccia di cristallo. Rose singole o a mazzetti, anemoni, tulipani, ireos, convolvoli, margherite, bocche di leone ed altri fiori, si slanciano o ricadono sulla boccia, sul tavolo o al disotto di esso, distribuendosi in disposizione accerchiante la boccia stessa. Più serrato un mazzo e in rapporti pressoché simmetrici ma senza artificio, data la varietà dei fiori, più libero e regolare l'altro, entrambi si caratterizzano per un ammassarsi folto ma non eccessivo, per articolazione sapiente fra pieni e vuoti che alleggeriscono e distanziano, per la partitura di colori e di luci che spazieggiavano e distribuiscono in pro-

fondità, con senso di agevole respiro oltre che di eleganza. Bianchi e rossi vinosi o aranciati soprattutto, nel loro contrasto formano l'impalcatura cromatica, ma quanto mai ricca di tinte, dalle sottili modulazioni; e la gamma dei fiori minori, ora vivi ora velati, ha timbri rari. Farfalle, api, insetti smaltati ingemmano fiori e foglie. L'architettura dell'insieme, i colori e il loro accordo, la fresca festosità, le trasparenze di riflessi della luce sul vetro e sull'acqua, le materie preziose, parlerebbero per la mano di Jan Davidszoon de Heem, famosissimo pittore olandese di nature morte, della scuola di Utrecht, passato trentenne (dopo un'educazione tra Utrecht e Leida) in Fiandra, stabilendosi ad Anversa dal 1636. E quivi lo spirito fiammingo, più gioioso e brillante che non l'olandese, lo avvinse fino a spingerlo in avanzata maturità a un gusto

d'abbagliante ricchezza, a movimentati impianti, a sovrabbondanti lussuosità. Certo risentì, se non del Rubens, almeno dell'atmosfera esuberante dell'ambiente rubensiano ed anche, non poco, dell'eleganza piacevole e aggraziata dell'anversate Daniel Seghers; fatto da non sopravvalutare e che ebbe a riscontro un influsso in senso inverso. Le due tele di Torino mi sembrano da sistemarsi in un momento non troppo avanzato del de Heem, qui ancor legato a impianto misurato e sobrio in cui dovizie di pennello e fantasie di luce non si frammentano in troppi dettagli e non dilagano nel virtuosismo. Momento di riservato equilibrio che i seguaci dimenticarono, preferendogli le più tarde vistosità abbaglianti e sovraccariche e che fu ricordato da pochissimi come ad esempio da quel sensibile e armonioso fiorista della scuola dell'Aja che